# ARIANNA
# E
# TESEO

*Drama per Musica*

DA RECITARSI

*NEL*

TEATRO DELLE DAME

*Nel Carnevale dell' anno* 1748.

DEDICATO

*ALL' INCLITO*

POPOLO ROMANO.

Si vendono da Fausto Amidei Libraro al Corso sotto il Palazzo del Signor Marchese Raggi.

In Roma, per il Bernabò, e Lazzarini, 1748.
*Con Licenza de' Superiori.*

ALL' INCLITO

# POPOLO ROMANO.

I DIRETTORI *del Teatro delle Dame considerando, che allo spettacolo della Scena sin da' secoli più remoti sempre mai fù il costume di accorrere tutti gli ordini del Popolo, per ivi darne il loro giudizio: e dovendo nel presente Carnovale far comparire sulle scene di detto Teatro il Drama col titolo in fronte* = Arianna, e Teseo = *quindi è, che non ignari del-*

*le ſavie Menti dell' Inclito* POPOLO *di* ROMA *anno ſtimato lor proprio debito eſibirglielo ſicuri, che ſe non ſia per riportarne applauſo univerſale, preſſo d'un* POPOLO *sì coſpicuo, e creſciuto nella magnificenza, d'animo però inſieme moderato; non ſarà almen ſoggetto alla critica: ma compatito, e protetto. Arianna, e Teſeo lo ſperano: e ſe dentro di queſte Auguſte Mura in ogni tempo andato ritrovò padrocinio qualunque vi fece ricorſo, perciò dalla Grecia anch' eſſi ſi preſentano.*

# ARGOMENTO.

L'Odio politico degli Ateniesi contro di Minosse Re di Creta fù la cagione, per cui fecero sù le Terre loro trucidare Androgeo suo figlio, dopo che Archeo Principe di Tebe, e confederato di essi gli avea fatta rapire una figlia appena nata, la quale però fù conservata, e segretamente allevata, come sua propria col nome d'Arianna. Mosse perciò ad essi Minosse una sanguinosa guerra; nel corso della quale essendosi unite all' Armi Cretensi anche l'ire degli Dei si trovarono nell' ultima desolazione. Consultatosi l'oracolo, rispose, che ad ogni costo si placasse Minosse; essendo questo l'unico mezzo di veder terminate le miserie d'Atene. Si ottenne finalmente dal Re offeso la pace; ma con patto, che allora, e ogni sette anni si mandasse in Creta un lagrimoso Tributo di sette Giovani Ateniesi, quali erano destinati a servire ne' Giuochi istituiti ad onore di Androgeo; dove quasi tutti morivano, ed altrettante Donzelle, che si davano in preda al Minotauro, estraendosi all' avviso dell' infelice Omaggio, e così successivamente ogn' anno quella, che in tal guisa morire doveva. Portava la fatal Legge, che ciò dovesse perpetuamente continovarsi; quando non fosse comparso qualche campione, il quale per salvar esse vittime, si esponesse a superar le forze del Mostro, ed uscire dall' intrincate vie del Laberinto, ed a combattere con Tauride Uomo ferocissimo, e figlio di Vulcano, a condizione, che restando costui vinto, s'intendesse libera per sempre la Città d'Atene, e si ricuperassero gli Ostaggi, che per la fedele osservanza di essa colà si mandavano anticipatamente. Arrivato il tempo del terzo Omaggio, andò Teseo figliuolo d'Egeo a presentarlo, spinto egualmente, e da una generosa virtù, e da un' impaziente brama di rivedere Arianna, la quale allora appunto creduta figlia d'Archeo, stava

in ostaggio presso Minosse. Caduta la compassionevole estrazione sopra di Laodice teneramente amata da Alceste grand' Amico di Teseo, volle questi salvarla, con tutti i rischj accennati, e con l'opportuno ajuto di Arianna, venne a capo della sua magnanima Impresa serbando l'amata all' amico, e ponendo gloriosamente fine alla calamità della Patria. Come ciò accadesse, si legge nel corso del Drama sondato parte nella Storia di Teseo scritta da Plutarco, Diodoro, & altri, e parte nelle Favole, che da Helanico, Filocoro, Ovidio, ed altri furono alla Storia ingegnosamente intrecciate.

*La Scena si rappresenta in Creta.*

---

# PROTESTA.

FAto, Numi, Adorare &c. sono tutte espressioni per comodo della Musica, e non sentimenti dell' Autore, che si professa vero Cattolico.

---

IMPRIMATUR,
Si videbitur Rmo Patri S.Palatii Apostolici Magistro.
*F. M. de Rubeis Archiep. Tarsi Vicesg.*

IMPRIMATUR.
Fr. Raymundus Palombi Magister Socius Rmi P. Magistri S. Palatii Apostolici.

MU-

# MUTAZIONI DI SCENE.

## NELL' ATTO PRIMO.

Porto Magnifico della Città di Creta nobilmente preparato per ricevere il Tributo mandato dagli Ateniesi. Da un lato gran Lapide, dove sono scolpiti li patti di esso Tributo, e Trono dall' altro. Navi in poca distanza, che si vedono approdare.

Vestibulo di Tempio di Giove.

## NELL' ATTO SECONDO.

Giardino Reale.

Corpo di Guardia, con Porta da un lato, per cui si entra nel Laberinto.

## NELL' ATTO TERZO.

Resta il medesimo Corpo di Guardia.

Laberinto.

Carcere:

Luogo spazioso pomposamente adornato per il combattimento di Teseo con Tauride, e Trono da un lato,

---

*Ingegniere, e Pittore delle Scene.*

Il Signor Gio:Battista Oliverio Accademico di Milano.

L'Abito del Signor Gaetano Majorani detto Cafarello è d'invenzione del Signor Giulio Cesare Banei di Napoli.

Il restante del Vestiario sì dell' Opera, che de' Balli è d'invenzione del Signor Giuseppe Compostoff Fiorentino.

Sartore de' medesimi il Signor Giacomo Bassi Romano.

La Figura del Minotauro con l'Abbattimento viene rappresentata, & eseguito dal Signor Paolo Zamballi Romano Maestro di Spada.

# ATTORI.

MINOSSE Re di Creta
*Il Sig. Gregorio Babbi.*

TESEO Figlio d'Egeo Rè d'Atene, Amante d'Arianna.
*Il Sig. Gaetano Majorani detto Cafarello.*

ARIANNA Figlia di Minosse, creduta Figlia d'Archeo Rè di Tebe, Amante di Teseo
*Il Sig. Giuseppe Sidoti.*

LAODICE una delle sette nobili Donzelle Ateniesi, mandata in Tributo a Creta, Amante non corrisposta di Teseo
*Il Sig. Pietro Venturini.*

ALCESTE Amante di Laodice, ed Amico di Teseo
*Il Sig. Domenico Luini.*

TAURIDE Figlio di Vulcano, e Generale dell'Armi di Creta
*Il Sig. Gaetano Ottani.*

---

La Musica è del Sig. Girolamo Abos Maestro di Cappella Napoletano.

Inventore, e Direttore de' Balli il Signor Giacomo Brighenti.

*Nomi de' Signori Ballerini*

| *Uomini.* | *Donne.* |
|---|---|
| Sig. Pasquale Minecucci Fiorentino. | Sig. Michele Ricciolini Fiorentino. |
| Sig. Tommaso Ricciolini Fiorentino. | Sig. Vincenzo Magnani Fiorentino. |
| Sig. Michele Costa Turinese. | Sig. Giuseppe Paoli detto Spacchino Romano. |
| Sig. Melchior Monti Bolognese. | Sig. Carlo Belluzzi Bolognese. |
| Sig. Giacomo Brighenti Inventore, e Direttore sudetto Bolognese. | Sig. Andrea Marchi detto Morino Fiorentino. |

AT-

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Porto Magnifico della Città di Creta nobilmente preparato per ricevere il Tributo mandato dagli Atenieſi. Da un lato gran Lapide, dove ſono ſcolpiti li patti d'eſſo Tributo; Trono Reale dall' altro. Navi, che entrano in Porto, ed approdano.

*Minoſſe, ed Arianna con ſeguito, poi Tauride; indi sbarcano Teſeo, e Laodice con le Donzelle, e ſette Giovani Atenieſi, e Guardie.*

*Min.* Fidi Vaſſalli, Amici, il mar tranquillo
Secondò l'ire noſtre, e già d'Atene
Spinſero l'aure a queſte ſpiagge i legni.
Or ne ſcenda il Tributo
Di quel perfido Regno.
*Ar.* Il rio deſtino,
Che miſeri ci vuol, dovrebbe almeno
Pietà, ſe non dolore,
Della mia Patria a te deſtare in ſeno.
*Min.* Vuoi ch'io ſenta pietà: Quando tu ſai
Le ſcelerate iniquità, che Atene
Commiſe contro me? Non ti rammenti,

Che una Figlia bambina appena uſcita
Alla luce del dì mi fù rapita?
*Ar.* Già queſto il sò.
*Min.* Sai pur, che Androgeo mio,
Miſero Figlio, in ſul camin di Tebe
Con barbaro rigore
Trucidato mi fù. Mi ſcoppia il core.
*Ar.* E ver, ma tu moveſti
L'Armi tutte di Creta.....
*Min.* E i ſommi Dei
M'aſſiſterono ancor. Troppo era giuſta
La cauſa del mio ſdegno. E ſe ne avvide
Atene allor, che priva d'ogni ſpeme
Io la riduſſi alle miſerie eſtreme.
*Ar.* All'Oracolo intanto
Fece ricorſo.....
*Min.* E fù di lui conſiglio
L'ira mia di placar; per liberarſi
Ad ogni coſto dal fatal periglio.
*Ar.* Tutto, oh Dio! mi ſovviene.
*Min.* E tanta parte prendi
Per lei; ſe non fù mai tua Patria Atene?
*Ar.* Pur troppo è ver. Son Figlia
Di Archeo, che regna in Tebe:
Ma di Tebe, e d'Atene una è la ſorte:
E a te pel crudo omaggio,
Che ti denno pagar l'Attiche mura,
*ſpravviene Tauride.*
Fui dal mio Genitor data in oſtaggio.
*Tau.* Ecco il Tributo, o Sire,
*Min.* Ei venga, e rechi
D'una giuſta vendetta a Creta il vanto,

E ſi

E si sparga in Atene eterno il pianto.

*Và sul Trono, ed intanto sbarcano Teseo colli sette Giovani Ateniesi, e Laodice coll' altre sei Donzelle, e Guardie al suono di varj stromenti.*

*Tes.* Egeo mio Genitor, la data fede
A cui con l'armi vostre un dì l'astrinse
Lo sdegno degli Dei, vi osserva, e manda
L'omaggio, che promise. Io, che Teseo
Suo Figlio son, or tel consegno; e chiedo,
Che con fedel vicenda
Arianna, che fin or teco fù il pegno
Del promesso Tributo, a noi si renda.

*Min.* Teseo, alla fè d'Egeo la mia pur (anche
Risponderà.

*Tes.* Tu verrai meco ò bella. *ad Arianna*

*Ar.* (Sorte per me beata!)

*Lao.* (Ah! foss' io quella.)

*Min.* Ma pria Tauride legga
In quel Marmo scolpiti i nostri patti.

*Taur. legge. Sia pace con Atene;*
*Ma vittime a placar d'Androgeo l'ombra*
*Sette de Figli suoi mandi quel Regno.*

*Tes.* E' questi son. *accenna li 7. Giovani.*

*Taur. Sette Donzelle ancora* *seguita a leggere.*
*Mandi per dare al Minotauro in preda.*

*Tes.* Ecco le sventurate *accenna le sette Donzelle.*

*Ar.* (Una di loro *a Teseo accorgendosi di*
Dunque è Laodice ancor?) (*Laodice.*

*Tes.* Pietà ne sento.

*Lao.* ( Se fosse amor questa pietà : la morte
Non mi daria spavento . ) *s' avanza .*
*Tau.* ( Quanto è vaga costei . )
*Min.* Tu , che fra l'altre altera
Ti presenti così ; dimmi chi sei ?
*Lao.* Son d'Euristeo la Figlia ,
Laodice son ; e se alla Patria amata
Serve la morte mia , n' andrò fastosa
Anche a morir ; nè mi vedrai sul ciglio
Un ombra di timor nel mio periglio .
*Tau.* ( L'ardir suo m'innamora . )
*Ar.* Odi , ò Signore ,
Come di morte in faccia
Sanno parlar le Vergini d'Atene ?
*Min.* Parlan così , ma disperate . Accetto
Il Tributo per mio . Se quì d'intorno
*scende dal Trono .*
Forse errando s' aggira
Del caro Androgeo mio l'ombra diletta ;
Vegga unita alla mia la sua vendetta .
Ritorni poi contenta
Di Lete su la sponda
L'Alma del Figlio mio
Quell' onda a valicar .
E' s' altro non poss' io ,
Il duol , che mi tormenta ,
Col Sangue vuò placar .
Ritorni &c.
*Parte colla metà del seguito .*

## SCENA II.

*Teseo, Arianna, Laodice, Tauride, e Gaurdie.*

*Tau.* REi del vostro destino a me soggetti *alli 7. Giovani, ed alle 7. Donzelle.*
Tutti quanti voi siete.
*Ar.* Abbia Minosse
Piacer de nostri mali. Utile, e gloria
Tauride altero indi sperar non osi.
*Tes.* ( Tal si confonda. )
*Tau.* Ascolta....
*Ar.* Assai risposi. (no,
*Tau.* A Tauride, cui ligio è il suol di Len-
Che Vulcano à per Padre,
E ch' è vostro spavento il tutto lice.
*Tes.* ( Tacer non sò. )
*Lao.* Tu mio spavento? O' un alma
Che d'ogni rischio a fronte
Vantar saprà la sua natìa costanza.
*Tau.* Dimmi? Che sarà poi....
*Lao.* Dissi abbastanza.
*Tes.* Per esse io ti rispondo. Che se ardito
Ti fà del Re il favore,
Non è d'Atene estinto
Finche vive Teseo, tutto il valore. (gio.
*Tau.* Prence, in Creta vedrassi il tuo corag-
Io là men vado. Voi ben custodito
*alle Guardie.*
Là condurrete, el'uno, e l'altro omaggio. *parte.*

## SCENA III.

*Arianna, Teseo, Laodice, e Guardie.*

*Ar.* LAodice mia, potea pur l'empia
Risparmiare il tuo nome. (sorte
*Lao.* Non potea
Sceglier chi più di me fosse infelice.
(Ah! Teseo m'intendesse.)
*Tes.* Non disperiam. Forse ti serba il fato
Giorni più lieti, o Bella.
*Lao.* Eh! Quel fato, che lieta
Far mi potea, non m'ode. (ca il mio.)
*Ar.* Fà cuor. (nel dirlo, ohime! mi man-
*Lao.* (Stelle, perche il mio mal dir non poss' io?)
*Tes.* Tutto giova sperar, finche si vive.
*Lao.* Chi vive senza speme
Di quel ben, per cui solo à spirto in seno,
Viver dirassi? (Ah m'intendesse almeno.)
*Ar.* Chi ti forza a voler, che disperato
Sia il tuo soccorso? Dillo.
*Lao.* Un ingrato ... (Ahi che dissi?) Un astro igrato. *con un occhiata furtiva a Teseo.*
*Tes.* Forse così vicino,
Il tuo rischio non è: Di che ti lagni?
*Lao.* Del mio crudel ... Del mio crudel destino. *fa lo stesso di sopra.*
Ma sia 'l destin crudele, ingrati gli astri;
Chino la fronte al gran decreto; E quando
Tu

Tu ritorni in Atene; se mai fia,
Che sia richiesto a te qual mi lasciasti.
Dì, che intrepida, e forte,
Per finir di soffrir, corsi alla morte.
*parte con le Donzelle Ateniesi, e li sette Giovani fra le Guardie.*

## SCENA IV.

*Tese, ed Arianna.*

*Tes.* PUr siam soli, Idol mio, pur del mio core
Nella tua lontananza
Le pene, ed il timor dirti poss' io.
*Ar.* Ah tu non sai quanti sospiri, e quanti
Voti ho sparsi mio Ben; per ottenere
Dal Ciel questo momento.
*Tes.* Eccolo in fine, ed ecco
L'aspettato piacer di rivederti.
Ma dì? Qual ti riveggo
Vita del viver mio? Sei tu ancor quella
Che ardea per me d'amor sì fido? Oh Dei!
Felice me! Se quella ancor tu sei.
*Ar.* Sì, Teseo, sì mio Ben, sì quella sono,
E quale ora son io sarò fin tanto,
Che avrò respiro in seno.
Ma tu qual riedi a me? Dillo, e per dirmi
Ciò, che potrà bear tutti i miei giorni:
Dimmi, che mio partisti, e mio ritorni.
*Tes.* Tuo partii, tuo ritorno: Amor mi trasse
Di nuovo in Creta, e con amor la gloria.
*Ar.* Ma qual?

*Tes.*

*Tes.* Quella di farmi
Di te più degno.
*Ar.* E come?
*Tes.* Il giogo infame
Scuota per me la sventurata Atene.
*Ar.* Ah Teseo, che dirai? Sai pur qual rischio
Costi l'ardita idea. Con tal pensiero
Puoi vantar d'esser mio? Ah, se tu m'ami,
Lascia sì vano ardir. La Grecia tutta
Non vale un tuo periglio, e se tu sei
La mia vita, il mio ben, deh pensa, o Caro
Che viver senza te più non saprei.
" Ricordati, ben mio,
" Che mi giurasti amor,
" E ti ramenta oh Dio!
" Che vivi col mio cor,
" Ma che ti serbo anch' io
" Tutta la fedeltà.
" Se non è tuo quel core,
" Che porti entro del seno.
" Non cimentarlo almeno:
" Abbi di lui pietà.
Ricordati &c. *parte.*

## SCENA V.

*Teseo, poi Alceste, che Sbarca da un Polischermo.*

*Tes.* BElla, che mai dirai, quando tu sappi
Che di Minosse, e non d'Archeo
sei Figlia? Per-

Perdona s' io t'aſcondo,
Per ſervir al mio amore,
Per giovare alla Patria il grande arcano.
*vedendo Alceſte.*
Ma queſti non è Alceſte?
*Alceſte sbarcato s'accorge di Teſeo.*
*Alc.* E' qual fortuna
Fà incontrarmi in Teſeo?
Per la noſtra amiſtà, dimmi s' è vero
Quel tanto, che la fama
Per tutti della Grecia à ſparſo i lidi.
Dov' è la mia Laodice?
*Teſ.* Ah! Che mi chiedi? (venti.
*Alc.* Conferma il tuo ſilenzio i miei ſpa-
Dunque tra l'altre vittime infelici
Sarà Laodice ancor del Moſtro infame
Deſtinata a ſaziar l'ingorde brame?
*Teſ.* Forſe non lo ſarà. Teſeo non venne
Semplice ſpettator di tal ſciagura.
*Alc.* Che? Tu eſporti per me? Ragion nol vuole.
Non lo ſoffre il dover. Della mia bella
La Salvezza tentar ſolo degg' io. (re,
O' valore a pugnar, meco ho un gran co-
E ſe tutto mancaſſe, ho meco amore.
*Teſ.* Per eſſere felice
Sia più cauto l'ardir. Tu vieni in Creta.
Io ti precedo. Il zelo della Patria
Vuol conſiglio miglior. Spera, e ſia teco
Il tuo tenero amore,
Ma non ſia diſperato, e non ſia cieco.

Nel

Nel pugnar col Moſtro infido
La Pietà del Patrio Lido
Forza accreſca al tuo valor.
Dura, è l'opra, e il gran periglio
Arte chiede, e vuol conſiglio,
Non per guida un cieco Amor.
Nel &c. *Parte con Alc.*

## SCENA VI.

Veſtibolo del Tempio di Giove.

*Tauride, e Laodice con le Donzelle Ateniesi, e Guardie.*

*Tau.* QUì la Vittima prima infra di voi
Sceglier, Laodice, or' or' dovrà il Deſtino.
*Lao.* Scelgaſi pur. Non vedo in quelle fronti
Debil pallor, nè in me vil tema io ſento.
*Tau.* Tanto coraggio?
*Lao.* In petto
Non an men di virtù l'alme de Greci.
*Tau.* Eh ſii più ſaggia. In mezzo ai mali tuoi
Te ne reco lo ſcampo.
*Lao.* E quale?
*Tau.* Io t'amo.
*Lao.* Non più, non più, che l'amor tuo m'offende.
*Tau.* Laodice aſcolta.
*Lao.* Parla. Se tu vuoi
Dirmi, che il Cielo irato
Tuoni ſovra di me, che in preda al moſtro
Tutte

Tutte n' andremo, ed io forse la prima.
Parla: t' ascolterò: Ma, se vuoi dirmi
L' idee superbe, e le speranze audaci
Del tuo barbaro amor: Tauride taci.
*Tau.* Si tacerò: ma del silenzio mio
Non ti fidar. Te n'avvedrai tra poco,
Che sia voler d' un core
Gli affetti limitar, sprezzar l'amore.
L' impero
Severo
Superba, già sento:
Ma in questo momento
Comincia a tremar.
Rispetto se fingo,
Tra poco vedrai,
Se come m' accingo
Quel fasto a domar.
L' impero &c.
*Va per partire, ed è trattenuto da*

SCENA VII.

*Minosse con Guardie, Arianna, Teseo da un lato, Alceste dall'altro, e detti.*

*Min.* SOn le Vittime pronte?
*Tau.* Eccole ò Sire.
*Alc.* (Ah Laodice, in qual punto
*Nel veder Laodice.*
Quì ti riveggo?
*Lao.* Come
Quì giunse Alceste?
*Accorgendosi di Alceste dice a Teseo.*
*Tes.*

*Tes.* Ei per te venne.
*Alc.* (Oh Dei!
Muovetevi a pietà.)
*Min.* Chi è quell'ignoto? *Vedendo Alceste.*
*Tau.* Nol vidi più.
*Min.* Stranier, dimmi, chi sei? *Ad Alceste.*
*Alc.* In Grecia nacqui, e me quì trasse il Ca-
*Min* Se il Caso quì ti guida, (so.
L' arbitrio anche del Caso a te si dia.
Tu dall'Urna estrarrai chi delle Sette
Esposta al Mostro oggi la prima sia.
*Alc.* (A quale Ufficio mi destini ò Cielo!)
*Alceste và ad estrarre il biglietto dall' Urna.*
*Ar.* (M' ingombra tutta l'alma un freddo (gelo.)
*Alc.* Ecco l'estratto nome.
*Min.* Teseo lo legga.
*Tes.* Oh Dei!
*Ar.* Che fia?
*Tes.* (Misero Alceste!
Sventurata Laodice!)
*Guardando Alceste e Laodice da il biglietto a Minosse.*
*Lao.* Ah! Quel tuo sguardo
Disse quel, che mi taci. Io quella sono.
*Tes.* Pur troppo è ver.
*Min.* *Laodice.*
*Legge il biglietto datoli da Teseo.*
*Lao.* Ecco Laodice.
*Min.* Sotto l'Ara di Giove
Il suo nome s'appenda, e se in brev'ora
Non v'è chi a i noti rischi

Si

Si cimenti per lei. Laodice mora.
*Entra nel Tempio con Tauride.*
*Lao.* Compagne, addio. Vi sia men crudo il
Arianna.... (Cielo.
*Abbraccia una delle Donzelle Ateniesi che son condotte via.*
*Ar.* Laodice in questo amplesso
Forse ultimo per noi; l'affanno mio
Dirti non sò, povera Amica, addio.
*Entra nel Tempio.*
*Lao.* Teseo, a morir io vado:
Tu resta, e pensa....
*Tes.* Nò: tutte non sai
Le tue vicende ancor. Spera. Vivrai.
*Entra nel Tempio.*

## SCENA VIII.

*Laodice, e Alceste.*

*Lao.* (M'Abbandona, e vivrò?) Ora ch'io
(perdo
Di vederlo mai più tutta la speme,
Incomincio a morire.
*Alc.* Laodice non temer. Se il tuo bel Nome
Dall' Urna io trassi, la tua vita ancora
Dal periglio trarrò.
*Lao.* Lascia ch' io mora.
*Alc.* Io lasciarti perir? Che dici! In petto
Hò valore, che basta,
Ad onta del Destin fiero, e ribelle
Di recare per te guerra alle stelle.

Dell'

Dell'amor tuo ripieno
N' andrò ſuperbo, altero
Contro ogni ſtuol guerriero
Il fato a cimentar.
E l'alma nel tuo ſeno
Serbar ſe non poſs' io,
Almen ſaprò Ben mio
Prima di te ſpirar.
Dell'amor &c.

*Lao.* Ah per me non t' eſporre...
*trattenendo Alceſte*
Laſcia... Oh Dio... Ma... Si sì. Vanne, ch' io ſento.
Agitata così l'alma nel ſeno,
Che ſprezzo ciò, che bramo, e poi mi pento.
Celar vorrei
L'affanno mio:
Ma pure... Oh Dei!
Morrir deg' io?
Ah ſe tu m' ami,
Se per me peni
Vanne a combattere
Fedel per me.
Pace, e ripoſo
Se a me darai,
Dal Ciel pietoſo
Spera, che avrai
Più bello il premio
Della tua fè.
Celar &c.
*Parte con Alceſte.*

SCE-

## SCENA IX.

*Minosse, Arianna, e Teseo dal Tempio.*

*Min.* A Laodice toccò l'infaufta forte ;
Ritrattarla non lice. (no,
*Tes.* Dunque non lice a chi hà virtude in se-
Farne prova ò Signor?
*Min.* Sì, lice, e giova.
*Tes.* Della Patria, e de miseri il foccorso,
Non è sempre un dover?
*Min.* Sempre.
*Ar.* (Che fia?)
*Tes.* Se ciò è ver; per Laodice...
*Ar.* Oh Ciel! Che fai?
*Tes.* Per Atene m' espongo. A tutti aperta
Da te fu questa strada: Io quì la tento.
*Min.* E' ver. Si decretò, ch'ove s' esponga
Per le Vittime un forte al gran cimento;
Si accetti: e quando ei vincitor rimanga,
Sian queste in libertà; ne più si astringa
A nuovi ostaggi, e al suo Tributo Atene.
*Tes.* Quel forte io son, che mi presento.
*Min.* E sai
A quanti tu dovrai (contro.
Rischi, esporre il tuo ardir. Il primo in-
Fia del Mostro biforme
La forza debellar; e quando ancora
Cadesse a terra estinto,
Non uscirefti allora

Dalle

Dalle fallaci vie del Laberinto .
*Tes.* Guida il Ciel mi sarà .
*Min.* Lo speri in vano .
Ma pur ti sia concesso
Il tutto superar . Come potrai
L'invulnerabil figlio
Di Vulcano atterrar . Molti guerrieri
Seco pugnar ; ma quando
Di ferirlo credean ; videro ottuso
A ogni colpo restar lo strale, e il brando .
*Tes.* Niente ciò mi sgomenta .
*Min.* E ben , se 'l vuoi ,
Più degna opra per te sceglier non puoi .
*Ar.* Signore , al gran periglio
Si esponga alma volgar , non regio figlio.
Io col nome d'Egeo , con quel di Atene
Quì protesto,che il Campo a lui si nieghi;
E se a lui si concede , e ch'ei vi cada;
Dell' eccidio fatal , che tolto io bramo ,
M'oda il Ciel;reo t'incolpo, e reo ti chia-(mo.
" *Min.* Ma s' io lo vieto ; Atene
" Dir potrebbe , ch' io chiusi
" Con arte rea di sua salvezza il varco.
" Nò : s'accetti . S'ei vince ; un regio brac-(cio,
" Che liberi vi renda ,
" D'Atene fia fregio maggior . Se poi ,
" Che al cimento soccomba, il Ciel permet-(te,
" Più fastose n'andran le mie vendette.
Reo mi chiami?e Reo non sono:*ad Ar.*
Salva Atene : Io ti perdono : *a Tes.*
Ma se al fiero Mostro in preda
Resta oppresso il tuo valore

Io

Io sarò sol vincitore,
E vendetta il Figlio avrà.
Và, combatti pur da forte:
Ma rammenta, che la Sorte
Forse infida a te sarà.
Reo &c. *Parte.*

## SCENA X.

*Arianna, e Teseo.*

*Ar.* VOlesti al fin volesti (sei mio?
Nel tuo rischio i miei mali, e tu
Nò, nò, se core avesti
Di chiedere, e voler su gl' occhi miei,
In onta del mio cor ciò, che impetrasti;
Teseo, mio tu non sei, mio non tornasti.
*Tes.* Alla gloria l'Amore in me non cede.
Cercai per essa il Campo, ed ugualmente
Per poter farti mia, Cara, il cercai.
*Ar.* Per farmi tua? Tua già non sono? Tua
Dal Genitore Archeo non puoi sperarmi?
*Tes.* (Tacer convien.) Non basta a farci lieti
Nè quel d'Archeo, nè del tuo core il voto.
*Ar.* Manca quello d'Egeo? Se vi acconsente,
Che dir potrai?
*Tes.* Serbo un arcan, che puote
Far misero il mio amor, quando si sco
*Ar.* Arcani ad Arianna? Ah! Chi ben an
Non vanta arcani. Dì, che ti confondi
Che risponder non sai: Dì, che pe
Le belle idee de nostri affetti in q

" Di gloria penſier vano;
" Di, che non m'ami più: queſto è l'arcano.
" *Teſ.* Oh Dio! Perir così dovrà Laodice?
" *Ar.* Vidi, vidi il tuo volto
" Impallidir ſu la ſua ſorte, e vidi
" Forſe anche un troppo affanno,
" Che a te vietò di leggere quel nome.
" Pietà mi parve. Or ſe per lei crudele,
" Meco tu ſei; dirò, . . . dir nol vorrei,
" Dirò, che tu mi ſei forſe infedele.
" *Teſ.* Nò, non lo dir. Quāto la Patria io t'amo.
*Ar.* M'ami, e a perder ti vai? nò, non è queſta
Prova d' un vero amor: Ma, ſe ancor m'
Se fedele mi ſei, (ami,
Se la Patria t' è cara,
Se il Genitor ti muove;
Vanne, raffrena i ſpirti tuoi vivaci (taci?
Rinunzia al campo. Oh Dio! Mi guardi, e

Tu mi guardi, e ti confondi!
Tu ſoſpiri, e non riſpondi!
Dimmi almen, ſe quel ſoſpiro
Foſſe un ſegno di pietà.
Sì Ben mio, ti leggo in volto,
Che per me ti parla amore;
Nè tranquillo è il tuo gran core
Meditando infedeltà.

Tu &c. *Parte.*

SCE-

## SCENA XI.

*Teseo.*

EMpia, crudel Fortuna,
Or ſu tutti raduna a danno mio
Tutti i diſaſtri inſiem non mi ſgomento,
E di combatter teco io non pavento.
Sia pur ſdegnato
Il Fato:
Per me s' oſcuri il giorno:
Son di tal core armato,
Che di mia gran coſtanza
Ne farà l'Eco intorno
Le Valli riſonar.
Già ſento, che s'avanza
A diſprezzar la morte:
E invitto ſempre, e forte
M' invita a trionfar.
Sia pur &c.

*Fine dell' Atto Primo.*

# ATTO II.

## SCENA PRIMA.

Giardino Reale.

*Teseo, ed Alceste.*

*Alc.* PEr Laodice, e per me dunque in
Sarà Teseo? (periglio
*Tes.* Sì, Amico, a te lo deggio,
E più a me stesso.
*Alc.* Deh non far mia Colpa
Un' amistà, che fu sin'or mio vanto:
In te non è che gloria,
In me è legge, è dover l'audace impresa.
*Tes.* Te muove Amor; me pure all'armi ei
*Alc.* Ami forse Laodice? (chiama.
*Tes.* Nò, mio Fido: Arianna è il mio bel foco.
*Alc.* Perche dunque t'esponi?
*Tes.* Odi. Sai, che Minosse, appena uscita
Alla luce del dì perdè una Figlia.
*Alc.* Rapita a lui da Atene.
*Tes.* Anzi da Archeo.
Archeo, che a noi congiunto
D' affetti, e d' armi era nemico a Creta.
*Alc.* Ed ei l' uccise?
*Tes.* Nò, qual sua nudrilla:
Tal sempre fù creduta, e tal si crede
Mal nota anche a se stessa. Il gran segreto
Svelò ad Egeo: A me fidollo il Padre,
Per-

Perche lo ſcopra, ove placar ſi poſſa
La legge del tributo a noi Tiranna.
*Alc.* E dove è queſta Figlia?
*Teſ.* In Arianna.
Bramo di farla mia: Ma pur d'Atene
La libertà deſio.
Salvare una Vittoria
Può la mia Patria, e darmi l'Idol mio.
*Alc.* Ma ſe l' avverſo Cielo....
*Teſ.* Voleſſe il mio cader? Tu Amico allora
Laodice all'amor tuo ſalvar potrai
Col prezzo d'Arianna. Io ſol ti chieggo,
Che tu dica al mio Ben quanto l'amai.
*Alc.* Ah, ſe tu m'ami, a me laſcia il Cimento.
*Teſ.* Non poſſo Amico: il Campo è mio: Se il (riſchio
A vincere il mio cor foſſe baſtante,
Non saria cor d'Eroe, nè Cor d'Amante.
(*parte*.

## SCENA II.

*Alceſte, e Arianna.*

*Alc.* PEr Laodice ſperiam: ma dell'Ami- (co
Mi ſpaventa il cimento, e il ſuo (valore.
*Ar.* (Alceſte è quì; ſi cerchi
Di metterlo all'impegno.) Il ſuo Cam- (pione
Laodice avrà, tu 'l ſai?
*Alc.* Sì, ò Bella, e ſia Teſeo.
*Ar.* Lo difendano i Dei: ma quanto duolo
Ad Egeo coſterà del Figlio il Zelo.

*Alc.* Non è ſempre al valor Nemico il Cielo.
*Ar.* Sempre loda gli Audaci,
Chi ſtà fuor di periglio.
E pur ſe foſſe a me conceſſo; Al Regno
Serbar vorrei tal Prece, al Padre il Figlio.
*Alc.* Così Teſeo, così vuol la ſua gloria.
*Ar.* Ma non quella d'Alceſte.
Solo Teſeo s'eſpone; e neghittoſo
Alceſte ſe ne giace in vil ripoſo! (diſſi
*Alc.* Teſeo per me riſponda. Ah che non
Perche il Campo ei cedeſſe, ma coſtante
Mel negò, e riſoluto
Mi proteſtò, che ſtimolo al ſuo core,
Oltre il Zel della Patria, era l'amore.
*Ar.* L'amor! (perduta io ſono.)
*Alc.* Sì, l'amore, ò Arianna; Allora io tacqui,
Perche troppo ſi vede,
Che alla forza d'amore ogn'altra cede

„ Non ode conſigli,
„ Perigli non teme
„ Quel cor, che d'amore
„ Conſerva la ſpeme;
„ Ma pieno d'ardore
„ Non cura la morte,
„ Non ſente viltà.
„ Sol cerca, ſol brama
„ Di farſi più grata
„ Di quella, che adora
„ L'amata
„ Beltà.

Non &c. (*Parte*.

SCE-

## SCENA III.

*Arianna, poi Minosse, e Tauride.*

*Ar.* IL soccorrer Laodice
Dunque è impegno d'Amor. Per-
(che .... Ma viene
Tauride quì col Rè. Là mi ritiro
Per celare a costoro il mio martiro.
*Min.* Dov'è Laodice? *si ritira in disparte.*
*Tau.* Quì ben custodita
Or or verrà.
*Min.* Si tragga
Pria col solito rito
All' Ara sagra, e là qual rea s'asperga
Di quella, che l'aspetta onda funesta.
*Ar.* (Barbari Cenni.)
*Tau.* Io stesso vuò condurla
Vittima, e Voto, onde à morir poi vada.
*Min.* Vincitor già ti credi, e il suo Campio-
E' pieno di valor. (ne
*Tau.* Non qual'io sono.
*Ar.* (Vanti superbi!)
*Tau.* E puoi temer, ch'ei vinca?
Come saprà, che non s'abbatte il Mostro,
Se le fauci di lui non passa il brando?
Senza un filo, che 'l guidi (Varco,
Dal varco al centro, e poi dal centro al
Come uscirà dal cieco Laberinto?
Ma vinca il Mostro, e n'esca. A me poi
(venga:
Non sà, che contro l'armi, ancor più forti,

Oltre il mio gran vigor difeso io sono
Da questo, che mi cinge
Del mio gran Genitor lavoro, e dono.

*Ar.* ( Quanto vi deggio ò Numi. Hò tutto (inteso.)

*Si ritira non veduta.*

*Min.* Va dunque, e vinci, abbian da te riposo
L'ombre de Figli, e pace abbia il cor mio.

*Tau.* Venga l'Eroe, cadrà: sò qual son' io.

*Min.* Tutta si fida in te
La speme del tuo Rè,
Sol vendicar tu dei
Quelle, che già perdei
Viscere del mio sen.
Che vendicate, poi
Frà l'ombre degl' Eroi
Pace godranno almen.
Tutta &c. *Parte.*

## SCENA IV.

*Tauride, Laodice fra le Guardie; ed Arianna in disparte.*

*Tau.* IO vuò salvar Laodice, (vieni,
S' ella ascolta il mio amor. Eccola
Vieni ò Laodice, e voi
*Alle Guardir, che si ritirano in lontano*
Là m'attendete. Oh qual pietà mi fai.

*Lao.* Sarebbe a mali miei dolce ristoro
D'ogn'altri la pietà. La tua non curo,
Anzi sdegno mi reca.

*Tau.*

*Tau.* E così ardita
Ti rende il tuo Campion ?
*Ar.* (Ah Teseo ingrato.)
*Tau.* Sai bene ove or tu vada ? (so.
*Lao.* Sò, che a morir mi guida ogni mio paſ-
*Tau.* Ma ſe tu men crudele
Corriſpondi al mio amor, Bella vivrai.
*Lao.* Se l'amarmi ti deſta
La pietà, che ai di me, come tuo dono
Deteſto il viver mio. Della tua viſta
La morte è minor pena.
Toſto à morire andiamo,
O quì ſe vuoi, moſtro crudel, mi ſvena.
*Tau.* Vieni.
*Volendola affrettar, che lo ſiegua.*
*Lao.* In dietro.
*Tau.* Qual braccio
Toglierti a me potrà ?
*Ar.* Quel d'Arianna: *Si fa avanti.*
Come oſtaggio d'Atene io n'hò il potere.
*Tau.* (Cedo a mal grado mio.) Guardie, Co-
All'Ara ſagra conducete, e dia (ſtei
Ivi principio alla vendetta mia. *parte.*

## SCENA V.

*Arianna, e Laodice.*

*Ar.* ME riſpettate. Or ora a voi la ren-
Tu nel tuo Eroe confida: (do.
*Alle Guardie, che ſi erano avanzate, e ſi ritirano.*

Illeso serberallo, Amor lo guida.
*Lao.* ( Noto è l'Amor d'Alceste. )
Io questo zelo almen deggio à chi m'ama.
*Ar.* (Teseo infedel!) Dov'ei di te s'accese?
*Lao.* In Atene.
*Ar.* ( Ah crudel! ) Quant' è ch'egli arde?
*Lao.* Da che mi vide, e crebbe amor cogli an-(ni.
*Ar.* Nè mai scemò il suo ardore?
*Lao.* Amor più forte,
Nè Amante più fedel mai non si vide.
*Ar.* Felice te. ( La gelosia m'uccide. )
*Lao.* Ma che prò? Tanta fede
Da me non hà in mercede
Altro che lode.
*Ar.* Che? forse non l'ami?
*Lao.* Avvampo ad altro ardor.
*Ar.* Nè l'amerai
Allor, che à te la vita avrà serbata?
*Lao.* Questo mi duol, ch'esser dovrògli in-grata.
*Ar.* ( Giusta pena all' Iniquo. )
Or vanne, e spera. E' certo il voto mio
Per la salvezza tua.
*Lao.* ( Che mi salvi Teseo solo desio. )
Dal Ben, che adoro,
Che mi dà vita,
Vorrei ristoro,
Sperare aita:
Ma pur quest' Alma
Non trova calma
In questo barbaro
Fiero timor.

A un

A un tempo istesso
Agghiaccio, avvampo,
Nè il core oppresso
Trova più scampo.
Numi placatevi,
Non più rigor.
Dal &c. *Parte*.

## SCENA VI.

*Arianna*, *e Teseo*.

*Ar.* VUoi di più cor tradito? Alma ingannata
Dì vuoi, di più? Vedesti il tradimento,
Sapesti il Traditore;
Ma quì giunge. L'amor odio diventa,
E di giusto furor palpita il core.
*Tes.* Mia Cara, in quei begl' occhj
Veggo le brame tue: Pietosa Amante
Fremi al periglio mio: lo sò.
*Ar.* T'inganni.
Io tua? Io cara a te? Perfido, menti.
Io pietosa? E perchè! Io di te amante?
Temeraria pretesa! A me non cale
Di un core disleal: della tua vita
( Ah dir no 'l sò ) Nulla mi cale infido,
La Glorìa, il Brando, la Vittoria, il Campo
Tutto detesto in te: Ma più di tutto
Odio l'audace amor, che a me tu vanti.
*Tes.* Cieli! Parla Arianna, e a Teseo parla?
*Ar.* Io parlo, e parlo a te.

*Tes.* Sentimi almeno.

*Ar.* Che vorrai dir? D'un'aſpra lontananza
Le pene, ed il timor? Che ti cimenti
Per farmi tua? Vorrai ſcoprir l'arcano?
Io già lo sò. Già parlò Alceſte. E' vano.

*Teſ.* (Sà, ch' è figlia a Minoſſe. O' incauto

*Ar.* Chiedemi adeſſo, chiedi, (Amico.)
Se quella ancor ſon'io. Nò, non ſon quella.
Chiedi s' io t' amo ancor: Nò; più non
t'amo.

*Teſ.* (Come figlio d'Egeo m'odia Arianna.)
Perdona, o Bella, io per ſalvar Laodice,
Ed Atene con lei, tacqui il ſegreto.

*Ar.* Odio le colpe tue, non già Laodice.
Di Teſeo, non d'Atene io ſon nemica.
(Ma ſi ſalvi l'ingrato.) (orrendo
Và pur, vinci. Ecco il modo. Il Moſtro
Cadrà, ſe nelle fauci ſia colpito.
Và pur. Del Laberinto in sù l'ingreſſo
Ferma uno ſtame, ei t'accompagni, e poi
Scorta ti ſia per rintracciar l'uſcita.
E ſe a Tauride togli
Ciò, che il fianco a lui cinge, il vincerai.
Queſta è gloria, voler, che tuo rimorſo
Sia 'l beneficio mio. Vanne: ma ſappi,
Che quella, onde l'acquiſto è tua ſperanza,
Tua però non ſarà. Vincer potrai
Tutte le forze altrui, quel cor non mai.

*Teſ.* Beneficio mortal! Vincer funeſto!
Se la bella conquiſta il Ciel mi toglie.

*Ar.* Ancora in faccia mia moſtri un dolore,
Ch' è colpa tua? N'avrai, n'avrai le pene.
Van-

Vanne, ſalva Laodice, e ſalva Atene.
*Teſ.* Oh Dio!....
*Ar,* Non t'odo più, più non ti miro.
In Teſeo, che m'offeſe, e che mi offende,
Odio il labro, odio il volto, ed odio il core.
*Ar. và per partire, e Teſeo la ſeguita.*
*Teſ.* E pure io non ſon reo.
*Ar.* Và Traditore.
Nò, non aſcolto, ò Perfido:
I detti tuoi mendaci.
Laſciami... oh Dio... ma taci:
Non odo un Traditor. *Parte.*

## SCENA VII.

*Teſeo.*

ME infelice, che udii? Che inteſi mai?
Chiamò gl'affetti miei, le mie ſperan-
Temerarie preteſe, e vanti audaci. (ze
Non parlava così d'Archeo la Figlia.
Pur, ſe del viver mio a lei non cale,
Perchè d'aſſicurarmi
Cerca la vita a un tempo, e la vittoria?
Ma che m'odj, o che m'ami, Eſtinto ancora
Idol mio t'amerò, ſe avvien, ch'io mora.
Queſto core, amato Bene,
Le ſoavi ſue catene
Là trà l'ombre degli Eliſi
Fido parte ad adorar.
Farà lieta la ſperanza
Colla dolce rimembranza:
In

In tal guisa si consola,
Già comincia a respirar.
Questo &c. *Parte*.

## SCENA VIII.

Corpo di Guardia con Porta nel mezzo, per cui s' entra nel Laberinto.

*Tauride*, e *Laodice*.

*Tau.* Vieni, fuggi dall' ira (è pronto
Di un Rè crudel, tutto a salvarti
*Lao.* Così servi a Minosse? (in Lenno.
*Tau.* Servo al mio Amor. Vieni mia Sposa
*Lao.* Io Sposa tua? M'incenerisca, ò Cielo,
Un de' fulmini tuoi, pria, che ciò siegua.
*Tau.* Dunque morir tu vuoi? Morrai: ma pria
Ti farò tuo mal grado anch'esser mia.
*Lao.* Deh Tauride.....
*Tau.* Nò nò, pensa, e rispondi.
*Lao.* Barbaro alfin trovasti onde atterrirmi.
(Che fo? Che dico? Oh Dei!) lasciami sola
Qualche momento almen. Con minor pe-
Forse risolverò. (Soccorso ò Numi.) (na
*Tau.* Vuò compiacerti. Già contro ogni scampo
Pronti veglian d'intorno i miei Custodi.
Pensa, e risolvi. La mia legge è questa.
O viver mia Consorte:
O passar senza fama in braccio a morte.
*Parte*. SCE-

## SCENA IX.

*Laodice, e Alceste.*

*Lao.* NUmi, voi lo soffrite; altro conforto,
Che l'inutile pianto a me non resta.
*Alc.* Laodice, oh Dio! rasciuga
Lagrime così belle, e stà più lieta,
Che viverai.
*Lao.* Non temo la mia morte:
Maggior sciagura io piango.
*Alc.* E qual?
*Lao.* Tauride l'empio
Me vuol sua Sposa, e se da me si niega
Ogn' insulto minaccia, e ancor la morte.
*Alc.* Meco fuggi da lui. (cinto.
*Lao.* Qual fuga, ove di Guardie il tutto è
*Alc.* Io t'aprirò la strada
Fra mille spade ancor. Di Teseo solo
Il rischio mi spaventa.
*Lao.* Di Teseo?
*Alc.* Sì del tuo Campion.
*Lao.* Che ascolto!
Egli per me s' espone?
*Alc.* Il Campo ei volle, (crudo,
*Lao.* Andiamo, andiam. (Così m'involo al
E risparmio il cimento a quel che adoro.)
*Alc.* Or vedrai la mia fè Bella spietata.
*Lao.* E' colpa del destin s' io sono ingrata.
*partono insieme.*

SCE-

## SCENA X.

*Arianna, e Teseo.*

*Ar.* VEdiam Laodice. Vuò ch' ella mi giuri,
Poi che salva sarà, d'esser crudele
Al suo Liberator.
*Tes.* Ferma Arianna.
*Ar.* Ancor mi ti presenti! Ed osi ancora
Di chieder, ch' io m'arresti?
*Tes.* Soffri almen, che al tuo piede....
*Ar.* T' invola al guardo mio.
*Tes.* Perdono imploro.
*Ar.* Parti, ubbidisci. Ma l'ardito amore,
Che si fà del tuo cor fasto, ed orgoglio
Soffrir non deggio, e perdonar non vo-(glio.
*Tes.* Se il mio amore è mia colpa,
Reo innocente son' io.
*Ar.* Perfido, Reo ti chiami,
E Innocente ti fai?
*Tes.* Io dal tuo Genitore
Spero pietade, e tù di me non l'ai.
*Ar.* Archeo mio Genitor non sà l'offese
Della Figlia lontana.
*Tes.* ( Nulla sa di se stessa; ma sdegnata
Perche si mostra!) se mi amasti mai:
Odimi, che fedel mi scorgerai.
*Ar.* ( Ah fosse ver.) Parla, ma senza frodi,
Lo devi a me, che ti mostrai la via,
Onde sperar possiam libera Atene.

E già

E già salva Laodice.

*sopragiunge Tauride.*

*Tes.* Sentimi....

## SCENA XI.

*Tauride, poi Minosse con Guardie, e li Sudetti.*

*Tau.* OV' è Laodice?

*Ar.* A me ne chiedi.

*Tau.* A te. Salva la chiami, e nulla sai?

*Tes.* (Cieli, che fia?)

*Ar.* (Qual nuovo colpo è questo!)

*Min.* Tauride.

*Tau.* A tempo, ò Sire,
Quì volgi il piè. Fugge Laodice. Andiamo. *Alle Guardie, che partono seco.*

*Min.* Seguitela, e s' arresti.
E' della Grecia vostra
Questa la fede? Oh tradimento! Oh ardire!

*Ar.* Innocente son' io.

*Tes.* Nulla m' è noto.

*Min:* Vengo perche s' affretti
La mia vendetta, e nuove offese incontro.

*Tau.* Non si vede Laodice, e stesi al suolo

*Tauride ritorna solo.*

Giaccion là due Custodi, ove col ferro
Chi la salvò, gli agevolò lo scampo.

*Min.* Qual braccio fù sì ardito?

*Tau.* Ecco ò Signor della sua fuga i Rei.

*Ar.* Se Rea ne son, puniscan me gli Dei.

*Tes.*

*Tes.* Chi ha valor per l'imprese,
Gli inganni usar non sà . Tauride mente.
*Tau.* Come ?
*Min.* T' accheta . Udite : Ostaggio vostro
Per l'intero de patti è quì Arianna :
A colei , che fuggì , perfida , audace ,
Arianna succeda .
*Ar.* ( E Teseo tace ! )
Altra vittima chiedi al Rè d'Atene .
*Min.* Io quì la trovo in te . Parlano i patti,
E ad Astrea così piace .
Per Laodice Arianna .
*Ar.* ( E Teseo tace ? )
*Tes.* ( Nò , non morrà il mio Ben . )
*Ar.* Rea non son' io . ( vere ;
*Min.* Rea ti fà il tuo destin : Rea il tuo do-
S'arresti . All'Ara, indi al Mostro vorace
Arrianna si tragga .
*Ar.* ( E Teseo tace ? )
*Tau.* E' giusto il Regio impero .
E a ragion ti condanna .
*Ar.* Andiam ; Traggasi ai Ceppi
Quest' infelice Rea , Saziati ò sorte .
Teseo rimanti in pace .
Vuoi di più fier destino? (e Teseo tace ? )
Vada Arianna abbandonata a morte ;
Così pago vedrassi
L'ingiustissimo Ciel , che può salvarmi :
Ma che crudel di me pietà non sente ,
E mi lascia morir , benchè Innocente .
Non mi spaventi,o Barbaro, *a Min.*
Tiranno , sì morrò :
(Ma

(Ma tu per me una lagrima *a Tes.*
Non spargi, Ingrato, nò.)
(Chi mi soccorre, Misera! *da se*
Questo è morir per me.)
Vado a morir: ma sentimi. *a Min.*
Avria di me pietà,
Chi in petto il cor non ha,
Chi Genitor non è. Non &c.
*parte con Tauride, e Guardie.*

## SCENA XII.

*Minosse, e Teseo pensoso.*

*Min.* TEseo, che fai? Che pensi? E' un colpo questo
Che abbatte il tuo valor. Credevi forse
Col fuggir di Laodice
Il cimento schivar. Dov' è quel fasto,
Quell' ardir, quell' orgoglio,
Che mostrasti fin' or. Sei pur quel Prode,
Che inganni usar non sà. Merita lode
Il tuo coraggio in ver. Se per Atene
L'impegno tolto in forma tal sostiene.
*Tes.* Mi deridi, ò Signor: e pur d'Arianna
Più sensibil sarebbe
La morte a te, di quel che pensi; e forse
Se mai seguisse, allora
L'eccidio suo ne piangeresti ancora.
*Min.* Credi dunque, ch' io possa
Aver per Arrianna
Tenerezza nel cor? T'inganni assai:
Del

Del Figlio estinto io non mi scordo mai.
Tu, che tanto vantasti
Per la Patria l'amor, nò, che non era
Quello, che il gran cimento
Ti spronava a incontrar. Laodice sola
Era il tuo grand' impegno
Dal periglio sottrar. Fuggì il tuo Bene;
Or più di liberar non curi Atene.

*Tes.* E' vano il tuo pensier. Solo il funesto
Tributo della Patria
Tutto m'occupa il cor: E se l'amore
Cimentar mi dovesse, io lo farei
Per la bella Arianna,
Ch' è la sola cagion de sospir miei.

*Min.* E tardi ancora? E' quello
Del Fatal Laberinto il cupo ingresso:
Là t' attende il Cimento:
Superar se tu puoi
Gli ostacoli, che incontri, io son contento.

*Tes.* E ben, vadasi pur; S' apprestin l'armi
S'apra l' Antro fatal, pronto son' io.
Tutto è facil conquista all' amor mio.
Ma se d'Arianna mai
Le vicende sapessi i casi suoi.
Crudel non le saresti:
Ma di pietà, e d'amore t'accenderesti.

Se tu sapessi appieno
Quel che il mio cor già sà
T'accenderesti in seno
D'amore e di pietà,
Ma sò, che non m'intendi,
Nè posso ancor parlar.

Pen-

Pensaci: Io già m'invio
Dove mi guida amore:
Tu intanto col tuo core
Sappiti consigliar. Se &c.
*Entra nel Laberinto.*

## SCENA XIII.

*Minosse.*

NOn sò quali io risento
Movimenti nel Core, (Dei
Che affatto io non comprendo. Eterni
Questo che mai sarà. Più ne ricerco
Men la cagion ne trovo.
Saria forse pietà per Arianna?
Ah nel seno a destarmi
Così fieri contrasti
Parmi, che la pietà sola non basti.
Nò, non basta. Ecco il Figlio,
Che dall'onda fatale invendicato
Sdegnato a me ritorna. Ah Figlio, taci:
Basta, non più querele: avrai vendetta:
Placato oggi sarai. Tutto si sparga,
Tutto l'odiato sangue: Accetta intanto
Dal Genitore il Sagrificio. All'Ara
Sì già corro... Ma... oh Dio... giunge la Figlia,
Che moto al piè mi toglie, e afflitta, e mesta
Di furor mi disarma, e quì m'arresta.
Ah Figlia, io già t'intendo;

Da

Da me tu chiedi aità ,
Speri da me pietà . Figlio , tu vuoi ,
Da me vendetta attendi ; ed io frattanto
Misero , sventurato Genitore
Trà lo sdegno mi perdo , e trà l'amore .
Ma nò : ceda allo sdegno ,
Amore alla vendetta .... Oimè ! che dissi ?
Se sdegnarmi non sò ? Dunque trionfi
Pietà .... Deh nò , mi sgrida ... oh Nu-
Trà sì fieri tumulti (mi ... oh sorte!...
Palpito , agghiaccio , e tremo . Ah dove
Dov' è chi mi consiglia ? (mai,
Oh sdegni ! oh tenerezze ! oh Figlio ! oh
Figila !

Tacete , sì tacete
Affetti del cor mio .
Misera Figlia , oh Dio !
Tu chiedi in vano aita :
Da barbara ferita
Vedi il Germano esangue,
Che vuol vendetta,e il sangue
D'un empio Traditore ,
Cagion del mio dolore ,
Che delirar mi fà .
Voi , che d'un Padre udite
Gli affanni , e le vicende ,
Ah solo voi mi dite ,
Se merita pietà .
Tacete &c.

*Fine dell' Atto Secondo .*

# ATTO III.

## SCENA PRIMA.

Resta il Corpo di Guardia.

*Alceste, e Laodice.*

*Alc.* TI salvò dalla morte il mio periglio,
E il tuo destino ora a sfidar ri-
Nè temi ciò. Che pensi? (torni?
*Lao.* Era Tauride solo il mio spavento,
Ma poichè dal suo braccio a lui fui tolta,
Nulla più temo. A costo d'Arianna
Non vuò la mia salvezza.
*Alc.* Vorrai dunque o Laodice.... (nosse,
*Lao.* Rendermi al mio destin. Sappia Mi-
Che l'ingiurie temei, non già la morte.
*Alc.* Degno di te è il pensiero: E l'atto il-
lustre
Ha di Teseo la spada in suo sostegno.
*Lao.* Molto deggio all'Eroe. Ma chi lo tras-
Ad esporsi in tua vece? (se
*Alc.* La sua fama, e il suo amore. (il sai
*Lao.* Il suo amor! (me felice!) E d'onde
*Alc.* Perche io cedessi a lui l'impresa,
(Amante
Pregommi, ed io m'arresi, allor che seppi
Esser questa la strada,
Onde acquistar potesse la sua Arianna.
*Lao.* La sua Arianna!

*Alc.*

*Alc.* Sì, per essa egli arde.
*Lao.* Ed essa?
*Alc.* Arde per lui di fiamma eguale.
*Lao.* (Io rival dell' Amica?)
Io cagion del suo duol colla mia fuga?
(Nò mia virtude; Essa rival non m'abbia.)
Nò, per me nel periglio essa non sia.
*Alc.* Viva il Cor di Laodice. Io certa spero
Di Teseo la vittoria, e sol mi duole,
Che il mio amore infelice,
Di salvarti, o mio Ben, non abbia il vanto.
*Lao.* Sempre forse infelice
Tu non sarai. Al par del tuo soccorso
Il desio, che n'avesti, in te mi piace.
Dimanda al Ciel, che mi difenda, e spera
Dal viver mio felicità sincera.
*Alc.* Se tal speme mi dai, lieto ti sieguo.
*Lao.* Nò, fermati, che sola esser degg' io
Quando al Rè mi presento: Alceste addio.
*Parte.*

## SCENA II.

*Alceste.*

QUesto solo mi basta: Altro non chiede
L' Amor mio, la mia fede:
E se l'usate prove
Dal valor di Teseo lice sperare:
L' amor suo, l'amor mio, Creta, ed Atene
Sperino il fine ancor delle lor pene.
Un bel piacere io sento,
Che già mi parla, e dice
Spera,

Spera, ſarai felice,
Contento
Col tuo Ben.
Dopo la rea tempeſta
Più bello li Ciel s' indora,
L'Iride ſi colora
Allor più bella in ſen.
Un &c. *parte*.

## SCENA III.

Laberinto.

*Teſeo*.

OVe ſon? Quale orrore
Spirano da ogni parte
Di queſt' orrido Clauſtro i duri ſaſſi?
Che fò? Dove rivolgo
Per l'obliquo ſentier l'incerti paſſi?
Quì del Moſtro biforme,
Se pur non erra il guardo,
Parmi veder, che l'orme
Abbia già impreſſe il biforcato piede.
Onde ei poco di quà lontan s' aggiri.
Quì dunque, ove più largo, e aperto il Vallo
Offre più agevol Campo alla battaglia,
Con fermo piè l'attendo,
E il filo condottiero al muro appendo.
*Attacca il filo a una ſcena*.
Numi del Ciel, giuſto Rettor del Tuono,

Tu dell' Attica Terra
Minerva protettrice,
E tu mio gran Progenitor Nettuno,
Affiftetemi voi. Ma più d'ogn' altro,
Tu, che a pugnar mi fproni ò Dio d'amore
Dà forza al braccio, fe dai moto al core,
Sò, ch' è grande il cimento:
Ma non temo il mio rifchio. D'Arianna,
E della Patria, e non di me pavento.
Coraggio o mio valor. Quì la tua vita
Nò, non difendi; ma colei, che adori.
Che dunque più t'arrefta? O vinci, o mori.

*Si vede in lontano il Minotauro, il quale gira per il Laberinto, e di tanto in tanto fi fa vedere, fino che terminata l'aria viene avanti.*

Quì ti sfido o Moftro infame,
Vieni pur, ch' io non pavento
La tua rabbia, il tuo furor.
Proteggete le mie brame
Giufti Numi, or ch' io mi fento
Pien d'ardire, e di valor.
Quì &c.

*Siegue il Combattimento col Minotauro, che refta eftinto.*

Grazie vi rendo ò Numi, ho vinto, ho vinto.

*Riprende il filo, e colla guida di effo torna per dove è venuto, e parte.*

SCE-

## SCENA IV.

Carcere.

*Arianna, poi Teſeo con ſpada nuda, e Soldati.*

CRudi Marmi, empj ferri, aſpre ritorte,
E di ſtrage, e di morte
Fieri preludj, imagini ſpietate
Voi del mio Cor tutto il terror non ſiete,
Dell' Alma mia tutto il dolor non ſate.
Per Teſeo che anche adoro....
Menti mio labro. Io Teſeo adoro? Menti.
Più di voi duri ſaſſi, egli è crudele.
Più di voi mie Catene egli è inumano.
Sparſe quel cor, quel Ciglio
Una lagrima ſola, un ſol ſoſpiro
Sù quella, che aſcoltò, mortal ſentenza?
Arianna ad un Moſtro, e lo comporta?
Tal mi abbandona il Crudo, e mi vuol
Teſeo.... (morta.
*Teſ.* Ecco Teſeo.
*Ar.* Che miro! a che veniſti?
*Teſ.* Bella con queſto ferro....
*Ar.* Eſſer vuoi forſe
Il Carnefice mio?
Paſſami pure il cor. Vibra l'acciaro.
*Teſ.* Il Moſtro ò Principeſſa....
*Ar.* Lo sò, mi aſpetta, andiamo. *Riſoluta*
*Teſ.* Il Moſtro è ucciſo.

*Ar*. Stelle ! Che ascolto ! è ucciso ?
*Tes*. E tua mercede il Vincitor ne sono .
*Ar*. Tu Vincitor ? (Respiro .)
*Tes*. A questo filo, *Mostra il filo*
Anzi ne deggio al tuo favor l'uscita;
Dal difficil recinto: A me sol resta
Per la salvezza tua Tauride oppresso .
*Ar*. Che ! tu mi salvi ?
*Tes*. Il mio fedele amore .
*Ar*. Perche dunque tacesti
Ne casi miei ; Se pronto or mi soccorri ?
*Tes*. Il cor parlò .
*Ar*. Ma disse à me Laodice,
Che nel Campione suo l'Amante avea .
*Tes*. S'intese dir d'Alceste sol, che l'ama,
E che suo Difensore ella credea .
*Ar*. Sò pur, ch' era il tuo rischio opra d'amore .
*Tes*. E' ver di quell' amor,che mia ti vuole.
*Ar*. Si difende Laodice
Per voler Arianna ! Ah Teseo Teseo ....
*Tes*. Questo è l'arcano mio.Pochi momenti
Ti restano à saperlo . Al Campo io volo.
E al trionfo, onde sei parte migliore,
Io t'aspetto . La fede, e l'amor mio,
Cara, per me là parleranno . Addio .
*Vuol partire, e s' incontra in Tuaride .*

SCENA V.

*Tauride, e li Sudetti .*

*Tau*. SPeri forse, Teseo,
Perche il Mostro atterrasti,
Libera di goder la tua Arianna ?

Quan-

Quanto, quanto s'inganna
Il tuo folle penfiero. Ancor ti refta
Tauride a fuperar, e del cimento,
Credimi pur la maggior prova è quefta.

*Tef.* A nuova pugna efpormi
Per lei non temo, nò.

*Ar.* Ma ti rammenta,
Che falvar la mia vita
Non puoi fenza la tua, che nel tuo fangue
Verferefti anche il mio da ogni ferita.

*Tef.* Vieni Tauride al Cãpo, io là t'afpetto,
E vedrai qual coraggio io ferbo in petto.
*parte.*

*Tau.* Vada pur baldanzofo
Tefeo del Moftro uccifo. Armi la mano.
Scorgerem, fe in valore
Ceda al Figlio d'Egeo, quel di Vulcano.
Ma quì giunge Laodice!

## SCENA VI.

*Laodice, e detti.*

*Lao.* Amica.

*Ar.* Oh Dio!....
In queft' orrido loco a che ne vieni
Allor, ch' eri già falva?

*Lao.* Alle Catene,
Che in mia vece tu foffri. Il tuo periglio
Tanto mi perfuade; e fe la fuga
Tentai, fu fol perche l'odiofo affetto
Di quell' Empio temea.

*Tau.* Se odiofo tanto

Dunque ti ſon, m' aſcolta.
Tornerò a farmi odiare un'altra volta.
Penſa che ſono Amante:
Ma ſe mi nieghi amore
Paventa il mio rigore
Senza ſperar pietà.
Supplice a queſte piante
Nò non ſperar perdono:
Chieder la vita in dono
Più non ti gioverà.
Penſa &c. *Parte.*

## SCENA VII.

*Arianna, e Laodice.*

*Lao.* QUanto è Barbaro mai!
*Ar.* Quanto è inumano!
Però non diſperar. Di mie catene
Laſciane il peſo a me: torna di nuovo,
Ritorna in libertà.
*Lao.* Come! E vorrai
Dunque per me....
*Ar.* Non più. N'avrà la cura
Qualche Nume di me. Sì o Ciel pietoſo,
Tu che vedi il mio Core
L' Innocenza difendi, il Reo deprimi,
Libera Atene. Ah sì Nume d'Amore
Le mie brame ſeconda:
E' giuſto il voto mio, e non diſpero,
Che oggi tutto s'adempia il mio penſiero.
A mo-

Amore nel petto
Coraggio mi da:
La ſorte d'aſpetto
Cangiando ſi và;
E ognor più m' accendo
Di ſpeme, e d'ardire
Nel dolce deſire
Del Caro mio Ben.
La ſpeme d'amore
Già parla al mio Core,
E tutta mi toglie
La tema dal ſen.
Amore &c. *Parte*.

## SCENA VIII.

*Laodice ſola.*

*Lao.* CHe vicende ſon queſte! A morir vengo;
Ritorno ai ceppi miei
E l'Amica mel vieta? Ah vuole il Cielo
Ch' io viva, e viva grata
D'Alceſte ai benefici: Ed io ſe vivo
Non poſſo al fin negargli
In mercede il mio amor: e qualche affetto
Già comincio a provar per lui nel petto.
Un tenero penſiero
Già fede vuol da me.
M' ancor non è ſincero,
Affetto ancor non è:
Solo pietà mi ſembra,

Che forse a poco a poco
Far si potrebbe amor.
Estinguerlo vorrei:
Ma grata esser degg' io
E alfin dovrà il cor mio.
Dargli ricetto ancor.
Un &c. *Parte.*

## SCENA IX.

Luogo spazioso pomposamente adornato per il combattimento di Teseo con Tauride Trono da un lato.

*Minosse con Guardie, e Tauride.*

*Min.* Teseo il Mostro atterrò. Dal Laberinto
Salvo egli uscì. Le sue Vittorie (io temo.
*Tau.* Tauride basta ad arrestarne il corso.
*Min.* Ah mio Fido, io pavento
Più, che il Cor di Teseo, l'avverso Fato.
Vendetta troppo lieve
Quelle son, che svenai Vittime sole
Alla trafitta mia misera prole.

Da te, dal tuo valore,
Il mio destin dipende:
Punisci, chi m' offende,
Risveglia il tuo furor.
Sai pur, che Genitore
Lo sai, che più non sono:

E il

E il Figlio a piè del Trono
Chiede vendetta ognor.
Da te &c.
*vuol partire, e gli si presenta Laodice.*

## SCENA X.

*Laodice, indi Alceste, Arianna, e Teseo con lè Donzelle, e Giovani Ateniesi, e detti.*

*Lao.* SIgnor la Rea son'io. Della mia fuga
E' Innocēte Arianna. Ella si assolva.
Io fida al mio destino à te mi rendo.
*Min.* Per salvarti fuggisti. Il tuo ritorno
Virtù non è: Ma un perfido coraggio,
Cui si vietò dai cenni miei lo scampo.
*Lao.* Si per salvarmi, è ver, non dalla morte,
Ma da un Empio .....
*Taur.* Costei più non s' ascolti.
*Lao.* Temea quel labro infame,
*additando Tauride.*
Che mi parlò d'Amor: Quell'Alma vile,
Che a fuggir m'affrettò: Quel crudo core,
Che minacciò al rifiuto infamia, e morte
Per atterrir di mia costanza il Zelo.
*Min.* Duce?
*Tau.* Ella mente.
*Lao.* Or or dirallo il Cielo.
*Min.* Non più: Venga Teseo.
*ad una Comparsa.*
Tu alla pugna t'appresta, e me presente
Chi

Chi ſia Reo, chi Innocente,
E ſe d'Atene alla ſperanza arrida,
O di Creta alli ſdegni: Il Ciel decida.
*va ſul Trono.*
*Alc.* Vieni, teco ſon' io, *a Teſeo.*
*Ar.* E meco hò la mia ſpeme. *a detto.*
*Teſ.* E t'accompagna *ad Arianna.*
Il mio valor.
*Min.* Là Rea colà s'annodi. *alle Guardie.*
*Lao.* Io ſon la Rea.
*Ar.* Laodice?
*Lao.* Tornar Vittima io volli,
Poi che ai barbari inſulti
Alceſte m' involò: Ma il Re inclemente
Non m'udì. M'oda il Cielo. Ella è Inno-
*Min.* Siegua, ſiegua la pugna.. (cente.
*Tau.* Eccomi ò Teſeo, ecco il mio brando, vieni: *sfodera la ſpada*
Sia pur grande il valor, che tu dimoſtri,
Meoo pugnar, non è pugnar coi Moſtri.
*Teſ.*Chi i Moſtri sà atterrar,anche l'orgoglio
Dei ſuperbi deride.
Seguir ben sà Teſeo l'orme d'Alcide.
*sfodera la ſpada*
*Alc.* Quel ſuo valor v'affidi.
*agli Ateniesi.*
*Lao.* In quell' Eroe ſperate.
*alle Donzelle.*
*Ar.* (Deh virtù così bella oh Dei ſalvate.)
*Siegue il combattimento, in fine di cui Teſeo ſtrappa dal fianco di Tauride una faſcia.*

*Teſ.*

*Tes.* Cedi, che questo Cinto
Solo era il tuo valor.
*Tau.* Ti cedo.
*Tes.* O' vinto.
*Min.* Il Ciel parlò per voi. Le sue catene
*scende dal Trono.*
Tolgansi ad Arianna.
*vien sciolta Arianna.*
*Alc.* (O trionfo!)
*Lao.* (O contento!)
*Tes.* Signor, mi si conceda,
Che la ragion de' patti io ti rammenti.
*Min.* Vincesti, tanto basti. A Teseo io rendo
Le Vittime, e l'Ostaggio. A voi rimetto
Colle colpe le pene,
E dal fiero tributo assolvo Atene.
*Tes.* Se a Teseo Vincitor tanto concedi,
Nulla da te si dona a Teseo Amante?
*Min.* Degno è Teseo di te bella Arianna.
*Ar.* Se piace al Genitor sua già son' io. (to.
*Min.* Col mio consiglio affretterò il suo vo-
*Tes.* Perche io acquisti la Bella
Non Archeo, ma il tuo cor solo consiglia.
*Min.* Come? Non bene intendo.
*Tes.* Ella è tua Figlia.
*Ar.* (Numi! L'Arcano è questo.)
*Min.* Oh Dei, che sento!
La perduta mia Figlia?
*Tes.* A te la rendo, (frode
Quando già salva è Atene: Inganno, o
Temer non dei. Tutto saprà Minosse
Quando in prova di fede agli occhj suoi

Le Regie fascie io mostri, e i segni ei veg-

*Min.* Figlia pur ti ritrovo. (ga.

*Ar.* Caro mio Genitor, io pur t'abbraccio.

*Min.* Prence, sol tua mercè son Padre an-

Quando perir dovea, (cora:

Tu la Figlia mi salvi: A tanta fede

Non sono ingrato; A te crudel non sono,

Tu me la rendi, ed io al tuo amor la dono.

*Tes.* O dono sospirato!

*Ar.* O fido amore!

*Alc.* Bella tu vivi. *a Laodice.*

*Lao.* Intendo, e tua mi giuro. *ad Alceste.*

*Min.* Si goda. Il Ciel di Creta

Le stelle non mirò mai più serene.

*Tes.* Nè giorno vide mai più lieto Atene.

## *CORO.*

Gioite amanti Cori
De' vostri dolci amori,
Che il Ciel già si placò.
Delle sofferte pene
Più non si lagni Atene
Che libera tornò.

## *IL FINE.*